AbruzzoWeb
Tutte le notizie d'Abruzzo a portata di click

FAMIGLIA NEL BOSCO: CANTELMI, “LEGAME FORTE. QUALCHE CRITICITÀ, MA NESSUNA TRACCIA DI DISAGIO PSICHICO”

15 Novembre 2026



L’AQUILA – Per i tre figli di Catherine Birmingham e Nathan Trevallion non ci sarà un rientro immediato a casa. La Corte d’appello dell’Aquila ha respinto il reclamo con cui i genitori della cosiddetta “famiglia nel bosco” di Palmoli, in provincia di Chieti, chiedevano il ricongiungimento immediato.

I bambini restano per ora nella casa famiglia di Vasto (Chieti), ma prosegue il percorso graduale già disposto dal Tribunale per i minorenni, con incontri e pernottamenti insieme ai genitori nella casa messa a disposizione dal Comune di Palmoli. L’avvocato della famiglia, Simone Pillon, ha annunciato lo scorso 13 novembre che la difesa presenterà ricorso in Cassazione.

Nel novembre 2025 il Tribunale per i minorenni dell’Aquila aveva disposto l’allontanamento dei tre figli, una bambina di otto anni e due gemelli di sei all’epoca dei fatti, e la sospensione della responsabilità genitoriale. Alla base del provvedimento vi erano criticità relative alle condizioni abitative e igienico-sanitarie, agli accertamenti sanitari, alla socializzazione dei minori e alla collaborazione con i servizi sociali. La difesa dei genitori ha contestato queste valutazioni, ritenendo sproporzionata la misura adottata.

Nel frattempo, mamma Catherine ha sottoscritto un accordo di collaborazione con l’Istituto Nazionale di Pedagogia Familiare di Roma per partecipare, con la propria testimonianza, a un corso di perfezionamento sull’Intelligenza naturale.

A seguire la vicenda – che ha polarizzato l’opinione pubblica italiana tra mille polemiche – come consulente tecnico di parte dei genitori è Tonino Cantelmi, psichiatra, psicoterapeuta e docente universitario. Professore associato alla Pontificia Università Gregoriana, è componente del Comitato Nazionale per la Bioetica, presidente dell’Istituto di Terapia Cognitivo Interpersonale e direttore sanitario e clinico-scientifico dell’Opera Don Guanella di Roma. Ha inoltre ricoperto incarichi dirigenziali nella sanità pubblica e svolto attività di consulenza per il Consiglio Superiore della Magistratura.

“Le criticità c’erano, ma non giustificavano l’allontanamento”, è la tesi di Cantelmi, intervistato da *AbruzzoWeb.it* prima che fosse reso noto l’esito del reclamo.

Professore, partiamo da una questione fondamentale: prima dell'intervento delle istituzioni, quali erano, secondo le sue valutazioni, le condizioni psicologiche ed emotive di questi bambini? C'erano segnali concreti di disagio o di sofferenza? E quanto avrebbe pesato il loro stile di vita così diverso da quello della maggior parte delle famiglie?

"No, prima del prelievo dei bambini dal contesto familiare e del loro inserimento in una struttura residenziale, questi bambini non manifestavano segni e sintomi di disagio psichico. Come è stato poi successivamente certificato più volte anche dagli specialisti del servizio di Neuropsichiatria infantile della Asl di Vasto, il legame emotivo tra i genitori e i bambini era buono, significativo, supportivo e intenso. Insomma, quello che è il bisogno primario di ogni bambino, cioè essere amato dai propri genitori, accolto, ascoltato e sostenuto, era soddisfatto in modo adeguato".

Questa famiglia ha scelto uno stile di vita diverso rispetto a quello della società, anche sul piano educativo. Dove si colloca, a suo parere, il confine tra la libertà dei genitori di crescere i propri figli secondo le proprie convinzioni e il dovere dello Stato di intervenire quando ritiene che il loro benessere possa essere compromesso?

"Il benessere dei bambini dipende fortemente dal legame primario con i genitori: genitori maltrattanti, abusanti, trascuranti o aderenti a codici valoriali delinquenziali sono davvero pericolosi e, in questi casi, andrebbe valutata la loro competenza genitoriale. Ma nel caso della famiglia Birmingham-Trevallion (si noti il doppio cognome: in questa famiglia non c'è ombra di patriarcato) non c'era nulla di tutto questo. Lo stile di vita adottato era improntato al rispetto ambientale, all'armonia con la natura, al pacifismo e alla rinuncia al conflitto come modalità relazionale per risolvere i problemi, al rispetto reciproco, all'ascolto intenso, all'unità familiare, al rifiuto dello spreco, alla critica dei modelli sociali convenzionali e borghesi. Sicuramente un programma radicale, in linea con i valori progressisti proclamati dall'Europa sull'ambiente e, a mio parere, molto vicino ai valori francescani. Inoltre, questa famiglia incontrava altre famiglie neorurali e viveva anche un buon livello di socializzazione. Insomma, dal mio punto di vista, nulla che potesse compromettere lo sviluppo sano, dal punto di vista psicologico, di questi bambini".

Parliamo delle conseguenze della separazione. Che cosa può significare, per tre bambini, essere allontanati dai genitori, dalla propria casa e da tutto il loro mondo? E, al di là di come si concluderà questa vicenda, quali strascichi potrebbe lasciare nel tempo, non soltanto sui bambini ma anche sui genitori e sui loro rapporti familiari?

"Il prelievo e lo sradicamento dei bambini dal contesto familiare sono stati giustificati da alcune criticità, tra le quali la mancanza di un bagno dentro casa e la presenza di un bagno a secco all'esterno, la mancanza di un percorso scolastico in una struttura pubblica, il mancato completamento dei cicli vaccinali e la presunta mancata socializzazione dei bambini. Tutte criticità vere, ma a mio parere non sufficienti per sradicare i bambini da un contesto familiare sano, non maltrattante, non abusante e non trascurante. Privare i bambini del legame primario con i propri genitori per un bagno dentro casa o per un percorso scolastico può generare problemi ben più gravi delle criticità osservate. Ecco perché ho sempre sostenuto che questa famiglia andava sicuramente accompagnata, ma non devastata. Io credo che la potenzialità traumatica di quanto è stato messo in atto possa essere davvero elevata. A mio parere è mancata una valutazione completa".

Lei ha espresso forti perplessità sulle valutazioni effettuate in questa vicenda. Quali sono, concretamente, gli aspetti che ritiene più problematici? Proviamo però, al tempo stesso, a considerare anche le ragioni di chi ha disposto l'allontanamento: quali erano le criticità effettive nella situazione familiare? E sarebbe stato possibile affrontarle con interventi di sostegno ai genitori, senza arrivare alla separazione dai figli?

"Ciò che è mancato è stata la comprensione del percorso umano, intenso e ricco, dei coniugi Birmingham-Trevallion. Sono stati definiti eccentrici, bizzarri, strani, radicali, estremisti. Però non c'è stata consapevolezza della loro lunga storia e delle profonde convinzioni umane e spirituali che hanno condotto questi coniugi a fare scelte così importanti e così sfidanti per la nostra società borghese. Basta leggere il libro autobiografico di Catherine per scoprire che questa madre, stigmatizzata e derisa in molti contesti mediatici, ha una lunga e profonda storia umana e spirituale. Ha viaggiato in molti Paesi del mondo, dove ha lavorato e si è confrontata con le varie culture, tradizioni e religioni che ha incontrato. È stata un'istruttrice equestre di grande valore, scrittrice e conferenziera. Nathan è stato un imprenditore di successo, che ha viaggiato anche lui in molti Paesi del mondo. Entrambi hanno fatto un percorso di profonda ricostruzione personale, di ricerca interiore, di crescita spirituale. Entrambi hanno deciso, a un certo punto, di non maltrattare più il pianeta, di fare una scelta ecologista radicale, di rinunciare allo spreco e ai miti convenzionali di una società borghese e superficiale. Ecco, non sono stati capiti. All'inizio, a mio parere, non sono stati ascoltati a sufficienza. Non c'è stata, da parte delle istituzioni, la capacità di instaurare un percorso collaborativo, cooperativo. Non sono né strani né eccentrici, ma hanno fatto scelte profonde. E Catherine non è quella donna oppositiva e ostile che è stata descritta, ma una madre offesa e non ascoltata".

Il ruolo del Tribunale per i minorenni dell'Aquila. Senza mettere in discussione il dovere dei giudici di intervenire quando

sono in gioco la sicurezza e la salute dei bambini, le chiedo: dal suo punto di vista, nel percorso giudiziario è stato trovato il giusto equilibrio tra la necessità di proteggerli e quella di preservare i loro legami familiari? E soprattutto, ritiene che siano state valutate fino in fondo tutte le possibili alternative prima di arrivare a una misura così incisiva come l'allontanamento?

"Io credo che in questa vicenda l'Italia dovrebbe chiedere scusa a questi coniugi. Questa è la mia convinzione profonda, dopo aver parlato con loro a lungo, dopo averli conosciuti, dopo averne apprezzato la profondità interiore e i valori che hanno deciso di incarnare e vivere sulla loro pelle. Hanno fatto scelte coraggiose, che forse né io né molti di noi siamo in grado di fare. Il laboratorio di vita che hanno messo in atto è sicuramente un laboratorio sfidante per questa società, che non è stato compreso. A mio parere non andava distrutto, ma accompagnato. Credono in una nuova generazione. Credo che sia necessario far crescere bambini e adolescenti consapevoli, non vittime dei social e degli schemi convenzionali di una società appesantita come la nostra. È un discorso molto complesso, che va al di là del tema giudiziario".

Ai genitori viene chiesto, comprensibilmente, di dimostrare di essere in grado di garantire il benessere dei propri figli. Ma come si valutano anche gli effetti delle decisioni assunte dalle istituzioni? E quali strumenti esistono per accertare eventuali danni subiti dai bambini e individuare possibili responsabilità?

"Sono convinto, e l'ho sempre sostenuto, che le istituzioni abbiano cercato di fare del loro meglio e che non ci sia mai stata malafede. Ritengo, però, che le istituzioni non abbiano avuto gli strumenti adeguati per comprendere una situazione così complessa come questa".

C'è poi il tema dell'enorme esposizione mediatica di questa vicenda. Non rischiamo di giudicare tutto il sistema della tutela dei minori, dai Tribunali ai servizi sociali, sulla base di un solo caso, finendo per mettere in ombra anche chi svolge bene il proprio lavoro? E, soprattutto, non c'è il rischio di creare una sorta di tutela a due velocità, dove chi riesce a portare la propria storia sui media ottiene attenzione, mentre tante altre famiglie, magari in situazioni altrettanto o addirittura più difficili, restano invisibili?

"Questa storia ha avuto tanto successo mediatico perché va al di là delle trame giudiziarie. Sul piano giudiziario potrebbe essere persino banale: una famiglia eccentrica e, quindi, l'intervento dello Stato affinché questa famiglia si adegui agli standard. Ma questa non è una storia come tutte le altre. Qui c'è una famiglia unita, autentica, una coppia non conflittuale, genitori buoni e affettuosi, scelte di vita sfidanti, atteggiamenti radicali e per molti incomprensibili. Questa famiglia porta una sfida colossale a una società vecchia, dipendente dai social, crudele, percorsa da bullismo e disagio giovanile, schiava del denaro, priva di riferimenti valoriali, attraversata dal vortice della solitudine esistenziale e dello smarrimento. I media hanno intercettato un dibattito profondo, che qualcuno ha cercato di strumentalizzare. Io credo che dovremmo riflettere in altro modo su questa storia, che presenta peraltro un paradosso incredibile: una coppia con un programma di vita progressista e francescano non riceve comprensione né solidarietà, né dai settori progressisti della nostra società né dai settori cattolici. Io credo che ci sia tanta paura di confrontarsi con il laboratorio di vita di Nathan e Catherine".

Allarghiamo lo sguardo. Quali strascichi rischia di lasciare questa vicenda nel rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni? Penso alla magistratura, ai servizi sociali, ma anche a tutte quelle famiglie che hanno realmente bisogno di aiuto. C'è il rischio che una storia così divisiva finisca per alimentare una diffidenza generalizzata verso chi si occupa di tutela dei minori, o persino per rendere più difficile intervenire dove è davvero necessario? E quale lezione dovremmo trarne per il futuro?

"Questo è l'unico errore che dovremmo evitare: screditare le istituzioni attraverso questa storia. Qui non ci sono istituzioni cattive né persone in malafede. Come ho cercato di dire, questa storia è molto più complessa e profonda di una banale storia giudiziaria. Io credo che farà bene alla nostra società accogliere la sfida del laboratorio di vita di Nathan e Catherine".

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli